

Giovambattista Vico (1668-1744)

Partendo dal principio che l'uomo può conoscere perfettamente solo quello che fa – ovvero il mondo storico, frutto delle sue azioni – Vico reagisce all'astratto razionalismo cartesiano negando la possibilità di conoscere il mondo della natura o la metafisica, in nome della storia e della concretezza dell'esperienza umana e sociale.

Vita

- Nasce a Napoli nel 1668, da un libraio padre di ben otto figli
- Compie studi di diritto, cui si appassiona molto, provando vivo interesse per l'interpretazione linguistica dei termini giuridici
- Svolge poi attività di precettore privato a Vatolla (Napoli) in una casa dove è presente una ricca biblioteca. Studia soprattutto Platone e Bacone e prende posizione contro il cartesianesimo tanto diffuso a Napoli.
- Ottiene la cattedra di retorica a Napoli. Passerà la vita fra strettezze e contrarietà, con ben cinque figli, di cui uno dissipato. Solo con l'avvento al trono di Carlo III di Borbone riuscirà ad avere un adeguato riconoscimento a corte e con la concessione della proprietà della cattedra, cui succederà il figlio Gennaro.
- Morì nel 1744 mentre stava approntando la terza edizione della Scienza Nuova, la sua opera maggiore.

Opere

- *De antiquissima italorum sapientia*, 1710, in cui con indagini etimologiche si ricercano le tracce di una filosofia italica anteriore addirittura al pitagorismo
- *Principi di scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni*, 1725, la sua opera maggiore
- *Vita di G. Vico, scritta da se medesimo*, 1728

Pensiero

- Vico reagisce all'astratto razionalismo cartesiano in nome della storia, della concretezza dell'esperienza umana e sociale.
- 1) il vero è il fatto
 - Il grande principio della speculazione vichiana è l'**identificazione del conoscere con il fare**, ovvero che "verum et factum convertuntur" (o "verum ipsum factum"). Conoscere non significa avere idee chiare e distinte di una cosa, ma conoscerne le cause.
 - La percezione ci dà la COSCIENZA delle cose, ma la CONOSCENZA la si ha solo conoscendo le cause che hanno dato origine alla cosa. E poiché l'effetto può essere conosciuto solo da chi ha prodotto la cosa stessa, ne consegue che PER CONOSCERE UNA COSA E' NECESSARIO FARLA.
 - In tal modo Vico, insieme a Cartesio, diventa precursore di quel soggettivismo gnoseologico che caratterizza la filosofia moderna: la verità non è qualcosa di già fatto che – platonicamente – il pensiero si limita a rispecchiare, ma qualcosa che si fa per opera del pensiero stesso.
 - 2) prima conseguenza: all'uomo è negata la conoscenza del mondo fisico e metafisico, perché non ha creato lui la natura che può solo limitarsi a descrivere. Così pure, il mondo della metafisica è precluso ad una conoscenza certa da parte dell'uomo (che deve accontentarsi di una conoscenza solo probabile) perché se fosse conoscibile vorrebbe dire che è l'uomo che ha fatto Dio. Vengono così svalutate la fisica e la metafisica, le scienze predilette da Cartesio.

- 3) seconda conseguenza: l'unica realtà che l'uomo può conoscere perfettamente è quella umana, fatta da lui, ovvero il mondo storico. La *Scienza Nuova* è appunto la scienza di questo mondo umano.

In proposito, Vico afferma di aver voluto integrare l'opera di Bacone (*l'Instauratio magna*), estendendo al mondo umano il metodo da questi applicato alle scienze naturali. Egli inoltre si propone di ricostruire l'antico mondo delle scienze, così come Bacone ha trattato il mondo della nuova scienza.

Dall'esame comparato della storia dei diversi popoli, Vico giunge alla conclusione che il mondo umano si sviluppa attraverso una serie ciclica di tre stadi successivi:

- a) **l'età degli dèi**, in cui prevale il **senso**. Gli uomini erano "**bestioni tutto stupore e ferocia**" (cfr. Hobbes), attribuivano natura antropomorfa alle cose, si esprimevano mediante gesti.
In questa prima età, il terrore suscitati dai fenomeni naturali come i tuoni, fa nascere la religione e con la religione le prime forme di civiltà (nozze, tribunali ed are)
- b) **l'età degli eroi**, è quella in cui prevale la **fantasia**.
Gli uomini di questa età furono naturalmente **poeti**, rivestirono tutto con la loro fantasia e si espressero prevalentemente attraverso un linguaggio poetico e nella creazione di miti.
Omero è il poeta tipico dell'età eroica.
- c) **l'età degli uomini**, in cui prevale la **ragione**.
Gli uomini di questa età furono **filosofi**, che si esprimevano con linguaggio preciso e razionale, abbandonando ogni forma mitica e fantastica.

A proposito di questi tre cicli va notato quanto segue:

- 1) I tre cicli si succedono e al giungere dell'ultimo si chiudono. Riprende poi un nuovo periodo di tre cicli e così via (corsi e ricorsi storici). Ad es., all'Impero romano (età degli uomini) succede un ritorno all'età degli dèi (Medioevo barbarico), cui succede poi quella degli eroi (Medioevo feudale: trovatori, canzoni di gesta, Dante) e infine quella degli uomini, con il Rinascimento (esaltazione dell'uomo e della Ragione).
- 2) La razionalità di questo processo storico esclude che sia opera di cause meccaniche. Essa è dovuta all'opera della Provvidenza divina, che va attuando, attraverso i fini particolari umani, un fine universale: essa fa "**delle passioni degli uomini tutti, attenuti alle loro private utilità, per le quali vivrebbero da fiere bestie dentro le solitudini, gli ordini civili per i quali viviamo in umana società**".

In tal modo, pur essendo partito dal principio soggettivistico ed immanentistico del "*verum ipsum factum*", Vico approda ad una forma di trascendenza, di tradizione platonica ed agostiniana.